

# "C'è un limite al profitto, capitalismo da rivedere"

L'INTERVENTO/ LA LEZIONE DEL MANAGER ALLA LUISS E LA TRADIZIONE DEGLI "SPEECH" RESA FAMOSA DA STEVE JOBS – ROMA.

L'arte di arringare gli studenti. In principio fu il «siate affamati, siate folli» di Steve Jobs. Ieri è toccato a Sergio Marchionne: «Siate come i giardinieri, investite le vostre energie e i vostri talenti in modo tale che qualsiasi cosa fate duri una vita intera o perfino più a lungo». Ma a modo loro hanno lasciato il segno anche l'ironia di Oscar Farinetti e lo straight talk di Francesco Starace, per non parlare dell'allora Ceo di Twitter, Dick Costolo, che nel 2013 vide bene di iniziare il suo discorso alla University of Michigan twittando la foto della platea («Sono un professionista, ci vorrà solo un minuto »).

Dal mitico commencement speech del fondatore di Apple alla Stanford University di Palo Alto (12 giugno 2005), il discorso dei manager ai giovani è ormai un classico. Talvolta spiazzante, come nel caso dell'amministratore delegato dell'Enel, Starace, che qualche mese fa ha spiegato senza mezzi termini agli studenti della Luiss la tecnica per «distruggere» i centri di resistenza al cambiamento in un'azienda. Ma anche con ironia, come quella del patron di Eataly, Farinetti, che nel maggio scorso davanti ai giovani dell'American University di Roma ha chiuso a braccio il discorso citando Jobs pro domo sua (i manicaretti di Eataly, appunto): «Siate folli, ma non siate affamati... ».

Ieri sera, alla Luiss di Roma, l'amministratore delegato di Fca, ha parlato ai ragazzi della Rotman European Trading Competition, gara universitaria internazionale di simulazione finanziaria. Un discorso che, tra una citazione di Mark Twain e una di Ray Bradbury (è in "Fahrenheit 451" il confronto tra il tocco del semplice tosaerba e quello di un vero giardiniere), ha suonato come mea culpa della globalizzazione finanziaria. «Il potere che il libero mercato assicura in un'economia globale non è in discussione — ha spiegato a scanso di equivoci Sergio Marchionne —. Nessuno può trattenere il mercato o frenarlo, né cambiare le modalità con le quali funziona». Punto. Ma dietro questa affermazione di principio, anche un super-manager come Marchionne vede incrinarsi tante certezze e scopre gli effetti di quella che l'Economist ha battezzato "la fragilità della perfezione". «Un sistema che per secoli si era basato su integrità, responsabilità e fiducia — ha detto Marchionne — all'improvviso è stato completamente ribaltato da due fattori: l'affermarsi di una cultura egocentrica e guidata dall'avidità, e l'inadeguatezza dei meccanismi di pianificazione e controllo a livello di consigli di amministrazione». È l'epicentro della grande crisi finanziaria innescata dal crac dei subprime e con la quale stiamo ancora facendo i conti. Un punto di non ritorno, secondo Marchionne, perché «gli eventi hanno sottolineato l'esigenza di rivedere il capitalismo stesso, il ristabilimento dei mercati come struttura portante che disciplina le economie ma non la società». Distinzione sottile «ma non irrilevante» che Marchionne ha cercato di spiegare alla platea della Luiss: «Esiste un limite oltre il quale il profitto diventa cupidigia e coloro che operano in un libero mercato hanno anche l'obbligo di agire entro i limiti di ciò che una buona coscienza suggerisce. Tutti noi dobbiamo capire che non potranno mai esserci mercati e crescita razionali e benessere economico se una vasta parte della nostra società non avrà niente da contrattare con l'altra se non la sua stessa vita». Parole ad effetto se pronunciate da chi di quel capitalismo da rivedere è massimo rappresentante. Ancora: «Perseguire il mero profitto, scollegato da qualsiasi responsabilità morale, non soltanto ci sottrae la nostra umanità, ma mette anche a repentaglio la nostra prosperità a lungo termine». Concetti consegnati alla classe dirigente del futuro, alla quale Marchionne raccomanda di «servire uno scopo più alto e nobile, cioè perseguire i nostri obiettivi nel rispetto della dignità umana e delle esigenze della società». Perché in fondo «il valore di un leader non si misura da ciò che ha guadagnato in carriera, ma da quello che ha dato».

La parola passa a Mark Zuckerberg: il fondatore di Facebook domani parlerà ai giovani della Luiss. L'epopea dei manager oratori continua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA – Marco Patucchi 28 agosto 2016 sez.